

L'Io sovrano e l'impatto del comune

di Cristina Faccincani*

The supreme ego and the impact of the common

Contemporaneously, the ego tends to mirror itself as an ideal ego, subject and object of the self itself, aiming at the assertion of its proper supremacy. As a result the important role of limiting the narcissistic expansionism of the ego, as exercised by the subconscious, the body and concrete experience of the difference of other from self and the unassumable character of reality, is reduced. Hence, there is an insidious transformation of the relationships regarding relationships of power, with a distortion of the intersubjective field. The sense of differentiation of self/other from self and the sense of that which is "common" to everyone is perverted, and the intrapsychic differences are turned outwards projectively and radicalized into a persecutorial form. This supposed limitlessness of the ego renders psychic life barren and compromises the relationship with our vulnerability and our interdependence inasmuch as we are human beings, and with the impact of the dimension of commonality, as is clearly evident in the experience of the pandemic.

Keywords: Ego, Narcissism, Paranoia.

Due forze di attrazione opposte lavorano in seno all'Io: la forza di attrazione dell'irrealtà, che dà sostanza alle produzioni leggendarie dell'Io su se stesso, e la forza di attrazione della realtà, che implica per l'Io la capacità di disidentificarsi da questo Io idealizzato per poter aver accesso, attraverso il desiderio, ad un contatto con la propria capacità di trasformazione, con il proprio divenire. Questa condizione di una differenza fra sé e sé impegna l'Io in un conflitto vitale potenzialmente sempre aperto e nel contempo sempre esposto alla tentazione di un evitamento del conflitto e di un acquietamento nella confortevolezza di tutte quelle forme di autoinganno che si realizzano attraverso i rituali di pensiero dell'Io su se stesso.

* Psichiatra, psicoanalista indipendente; cristina.faccincani@icloud.com.

Ne deriva una possibile compromissione della funzione del pensiero che sta nella ricerca di una condizione a-conflittuale rispetto ai presupposti e ai pregiudizi che l'Io tende a mantenere immobilizzati nella propria *ideologia* e nelle proprie identificazioni, proprio quando si trova esposto al desiderio, alle perdite e a tutto ciò che percepisce come non-Io e che può mobilizzare la trasformazione e l'ampliamento degli spazi identificatori.

Le due forze opposte – di conferma delle identificazioni e di movimenti di disidentificazione generati dalla vitalità del desiderio e del rapporto con la realtà – restano in gioco, dunque, solo attraverso una dimensione conflittuale che è connaturata all'Io stesso e può prendere in ognuno di noi forme e destini diversi più o meno vitali, dando altresì forma e destino diverso alle nostre relazioni affettive, alle nostre relazioni sociali e alla nostra possibilità di farne pensiero.

A contatto con l'esperienza l'Io può continuamente autoingannarsi nei rituali della propria ideologia, ed è così che la sua funzione pensante viene immiserita nell'esercizio di un pensiero-pensato per padroneggiare l'esperienza e averla in pugno. Fuori da questo autoinganno, l'Io deve entrare in contatto con la vulnerabilità, stare nel proprio conflitto intestino, correre il rischio del dubbio, dell'incertezza, dell'insicurezza derivanti dall'esposizione al carattere perturbante di ogni nuovo contatto d'esperienza, perturbante perché può avere in sé elementi di inquietudine e di estraneità proprio in ciò che può esserci familiare. Ma è proprio questo spazio così destabilizzante lo spazio dal quale può scaturire pensiero, lo spazio della possibilità di *fare pensiero dell'impensato*.

In effetti è proprio la mobilizzazione e la tenuta della funzione desiderante nel suo aggancio alla realtà a mantenere viva e nutrire la capacità plastica, trasformativa dell'Io, che si esplica proprio attraverso la possibilità di rimettersi in gioco, tramite la traversia di un conflitto continuamente riaperto fra ciò che l'Io è, le perdite che subisce e ciò che desidera come divenire, accettando di contaminarsi con quello che gli è estraneo. Accettando di contaminarsi con l'estranchezza dell'inconscio e con l'estranchezza della realtà, con l'altro interno ed esterno, con il corpo, con la natura animata e inanimata, con il tempo, con le perdite e con la morte, l'Io può emergerne trasformato: indeterminandosi, disidentificandosi, si apre al suo divenire.

È questo rimettersi in gioco che apre a una politica dell'esperienza di relazione. La possibilità di mantenere costantemente riaperto lo spazio per questa contaminazione costituisce la garanzia di una vita psichica non desertificata, non mortificata dalla glorificazione e dalla amplificazione dell'autosufficienza dell'essere quell'Io che già siamo, proprio così com'è. Nello stesso tempo il desiderio, come funzione psichica vitale, può cambiare forma proprio attraverso le traiettorie di questa contaminazione, che

costituiscono l'ordito per lo strutturarsi stesso della trama della soggettività come soggettività desiderante e pensante.

L'Io, dunque, contiene all'interno del proprio funzionamento un carattere anfibio, che l'Io come struttura tende a non riconoscere e a contrastare. L'Io si trova esposto a partecipare alla soggettività in continuo divenire, attraverso la propria capacità plastica, sostenuta dal *desiderio di divenire altro per potersi mantenere trasformandosi*; ma nello stesso tempo, come struttura psichica tende a un equilibrio conservativo-omeostatico, alla pretesa di essere un Io Ideale, all'arroganza delle proprie ragioni sulla realtà interna ed esterna, arroganza che conduce all'irrealtà, all'immobilizzazione delle identificazioni e delle idealizzazioni¹.

Nella contemporaneità è sempre più chiara ed evidente questa tendenza che mira a una compattezza narcisistica in cui l'Io è soggetto e oggetto di se stesso, nella modalità di un riverbero autoreferenziale, autoriflessivo e autoerotico, tesa all'affermazione della propria sovranità e alla ricerca di facili appagamenti. La qualità narcisistica di questi appagamenti può favorire un'insidiosa e per lo più inconsapevole trasformazione delle relazioni in relazioni di potere, proprio attraverso il mantenimento di una distorsione del campo intersoggettivo. Il senso della differenziazione sé/altro da sé, così come il senso di ciò che può essere definito "comune" a tutti noi, sono pervertiti e il mancato riconoscimento dell'altro come altro da sé può avere come esito una preoccupante immobilizzazione della funzione desiderante. C'è di fatto una ricorsività nel rapporto dell'Io con il desiderio, che fa sì che il soggetto riesca a mantenere e sostenere la funzione desiderante proprio attraverso la rinuncia dell'Io a rispecchiarsi nella propria identità a se stesso, nella ricerca di un godimento narcisistico. Mantenere aperta la funzione desiderante implica infatti per l'Io una rinuncia a darsi ragione, una rinuncia alle proprie istanze di controllo, una rinuncia ad autoconfermarsi. Darsi ragione equivale a riconfermare le proprie premesse, tendere allo stato "confortevole" del ritrovarsi nella ripetizione di quel che già si è; ciò che corrisponde ad una tendenza e ad una funzione dell'Io di essere identificato a se stesso, di autostostenersi idealizzandosi, ponendosi cioè come *Io Ideale*², un Io che peraltro, proprio per questo, è senza ideali. L'Io espanso narcisisticamente come Io Ideale, infatti, con la sua compattezza ovoidale, sostituisce il rapporto fra l'Io e i suoi ideali centrato sulla differenza e sulla distanza. Si riduce così, o persino viene meno, l'im-

1. C. Faccincani, *Poteri affettivi e disidentificazioni*, in Ead., *Alle radici del simbolico. Transoggettività come spazio pensante nella cura psicoanalitica*, Liguori Editore, Napoli 2010.

2. J. Lacan, *Il seminario Libro II. L'Io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 1991.

portante funzione di ridimensionamento dell'espansionismo narcisistico dell'Io esercitata dall'inconscio, dal corpo, dal carattere inassimilabile della realtà, dalla concreta esperienza della differenza dall'altro da sé, anche rispetto alla differenza sessuale³.

Questo può avvenire, fra l'altro, attraverso una perversione dell'immaginazione, del pensiero e della memoria, che fa sì che la loro funzione potenzialmente creatrice venga mortificata, mistificata e annullata nella funzione di conferma dell'esistente, anche quando quest'ultima si cela sotto le spoglie della ricerca di un qualcosa a venire: una costellazione di fenomeni che rispecchiano un importante inaridimento della vita psichica.

Un elemento significativo di questo inaridimento riguarda la tendenza al venir meno della possibilità di configurare e vivere l'esperienza di *confitti interni* che sono un ingrediente fondamentale della salute psichica, della plasticità del desiderio, del rapporto con l'inconscio. È importante notare che, per il mancato accesso alla conflittualità interna e alla sua pensabilità, *la differenza intrapsichica viene estroflessa proiettivamente all'esterno e radicalizzata in forma persecutoria*. In questo modo le differenze interne, così come le differenze dall'altro da sé, vengono pervertite in paranoicità e ciò concorre a mantenere la forma narcisisticamente compatta dell'Io come Io Ideale.

Un esempio di ciò può essere l'irretimento dell'immaginazione, del pensiero e della memoria nella forma vittimistica che può costituire uno strumento principe dell'autoconferma dell'Io, quando ingaggia una lotta per il potere. L'Io quando funziona in modo persecutorio opera una proiezione del male sull'altro; attraverso il "farsi vittima" e il "sentirsi vittima" (della propria aggressività negata e proiettata sull'altro) cerca di occupare una posizione di potere nella relazione. Sentirsi dalla parte della ragione o della "vittima" procura all'Io un godimento narcisistico che ha una qualità particolarmente insidiosa e immobilizzante: la ricerca di questo godimento, mentre produce un immiserimento del sé del soggetto, contribuisce a riconfermare e rinforzare l'arroganza del suo Io. Sto parlando di quelle forme di relazione in cui le strutture di potere si mantengono attraverso ciò che potremmo definire una oscillazione e una confusione continua fra la posizione della vittima e quella del persecutore, e che possono celarsi dietro una superficie di indifferenza.

Un altro elemento decisivo dell'inaridimento e dell'immiserimento della vita psichica prodotto dalla pretesa illimitatezza dell'Io è l'evitamento o il mancato accesso al dolore psichico, ciò che compromette la capacità di

3. C. Faccincani, *Per non dimenticare la differenza sessuale*, in C. Zamboni (a cura di), *La carta coperta*, Moretti & Vitali, Bergamo 2019.

attraversare e affrontare i processi di lutto e apprenderne l'elaborazione. L'importanza dell'attraversamento del dolore psichico del lutto sta proprio nel fatto che c'è la perdita, la lacuna, ma c'è anche la trasformazione che la perdita produce. Attraversare ed elaborare i lutti ha a che fare con la disposizione a subire una trasformazione e ad entrare in un processo psichico i cui effetti non possono essere conosciuti in anticipo⁴. Il lutto infatti, che condensa le esperienze di separazione, di perdita e di reinvestimento, viene a essere una sorta di crocevia della vita psichica delle differenze, nella relazione con sé, nella relazione con l'altro, nella relazione con il desiderio⁵, nella relazione fondamentale con il tempo. *Il lutto è una cadenza dell'accadere psichico*, ciò che contribuisce a mantenere il nostro spazio psichico insaturo e, quindi, capace di trasformazione. In questo senso la portata del mancato accesso ai processi di lutto è decisiva.

Ciò che il dolore psichico della separazione e della perdita rivela, estroflette, è lo stato di dipendenza in cui siamo implicati nelle nostre relazioni con gli altri. Qualcosa di somigliante a ciò che accade nella dinamica del desiderio. Siamo destabilizzati l'uno dall'altro dalle nostre differenze. Nel rapporto con la differenza, nel dolore della perdita, nella traversia del conflitto interno come nel desiderio e nella gioia possibile dell'amore per la vita e della appartenenza alla natura, ci è data la possibilità di esperire uno stato di spossessamento che, se attraversato, si rivela fondamentale come via di trasformazione e di mantenimento della plasticità psichica. Se ciò non accade, l'esito è la mancanza di coinvolgimento, l'eclissi del desiderio, il congelamento del divenire, l'aridità statica della compattezza narcisistica.

A partire da queste premesse sulle tendenze dell'Io contemporaneo ad esercitare la propria sovranità, è possibile realizzare come le forme attuali di psicopatologia della vita quotidiana siano, per certi versi, opposte a quella vivificante e feconda descritta da Freud, nella quale le irruzioni puntuali dell'inconscio nella vita della coscienza sono depositarie di desiderio e di differenza, e i transiti sono possibili e creativi perché inconscio e coscienza godono della loro separatezza⁶. Sembra, invece, che nella psicopatologia della vita quotidiana del nostro tempo sia la *compenetrazione fra fantasma e realtà* a contrassegnare tutti quei fenomeni della onnipotenza

4. Il rapporto fondamentale fra lutto e futuro non ha solo una dimensione decisiva per il soggetto, può essere visto anche come problema della collettività; a questo proposito si vedano J. Butler, *Violenza, lutto, politica*, in Ead., *Vite precarie. Contro l'uso della violenza in risposta al lutto collettivo*, trad. it. di F. Iuliano, Meltemi, Roma 2004; e inoltre le profonde e raffinate analisi storiche della studiosa N. Loraux, *La città divisa*, trad. it. di S. Marchesoni, Neri Pozza, Vicenza 2006.

5. S. Thanopoulos, *Il desiderio che ama il lutto*, Quodlibet, Macerata 2017.

6. Si veda il concetto bioniano di "barriera di contatto": W. R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1972.

contemporanea che fanno sparire le differenze o le pervertono nella paranoicità, per cui ogni differenza diventa persecutoria rendendoci molto più esposti a tutto ciò che ci mette in contatto con la nostra vulnerabilità, con la nostra interdipendenza in quanto viventi e con l'impatto della dimensione del comune. Da questo punto di vista l'esperienza della pandemia che stiamo attraversando è una sorta di lente di ingrandimento.

Il carattere traumatico per l'Io dell'esperienza pandemica sta in una costellazione complessa di fantasmi a carattere per così dire primitivo che la pandemia può aver riattivato. L'angoscia di contaminazione da ciò che non può essere controllato, l'angoscia generata dalla transitività fra l'animale e l'umano, l'angoscia data dalla perdita di confini individuali in rapporto a tutto ciò che mette in contatto con la dimensione del comune, il fallimento delle facoltà percettive rispetto a un pericolo potenzialmente mortale, il contatto potenzialmente angosciante con il vincolo cogente dell'interdipendenza dei viventi: tutto ciò ha una potenza destabilizzante sul presunto primato e sulla presunta padronanza del nostro Io, sul nostro individualismo, sulle pretese di controllo onnipotente. Queste angosce che ci accomunano come umani impregnano tanto più il vissuto quanto più restano inconsce, gettando così la loro ombra sul soggetto che le patisce, senza poterle elaborare trasformandole attraverso il pensiero, senza poter accedere al lutto della perdita delle proprie sicurezze identitarie di base. Le angosce sono più intense e il loro confinamento inconscio è tanto più rigido quanto più il funzionamento dell'Io è strutturato come Io Ideale. La paura inconscia di un crollo⁷ è in grado in questi casi di attivare tutte quelle difese che possono fungere da protesi dell'Io traumatizzato allo scopo di mantenere la propria sovranità. Queste difese si fanno evidenti nella potenza e nella diffusione delle idee negazioniste, delle costruzioni persecutorie para-deliranti o persino in certe costruzioni filosofiche che tendono a ridurre i tentativi di contenimento dell'epidemia a meri abusi di potere con scopi di assoggettamento.

Diverso è l'esito del trauma per l'Io se la sua struttura è più plastica, se l'Io riesce a indeterminarsi per aprirsi all'esperienza, a rinunciare alle proprie illusioni e ad affrontare il lutto delle perdite che subisce. In questo caso l'impatto della dimensione del comune può generare una catena trasformativa soprattutto nella apertura all'interdipendenza, relativa non solo al riconoscimento dell'altro come altro da sé ma anche all'interdipendenza fra i viventi e alla natura tutta⁸.

7. Sulla "paura del crollo", si veda il fondamentale testo di D. W. Winnicott, *Esplorazioni psicoanalitiche*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

8. E. Coccia, *Il virus è una forza incontrollata di metamorfosi*, in "Philosophie Magazine", 24 marzo 2020, ora tradotto in italiano in "Sovrapposizioni", rivista online, www.sovrapposizioni.com.